Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5606
MILANO

6315

VENERE E ADONE.

CANTATA.

G. Marco Ant.o Corniani

INTERLOCUTORI.

VENERE.
ADONE.
MARTE.
CORO di Cacciatori, e di Genj guerrieri.

La Scena è in Cipro.

M U S I C A

Del Sig. MICHELE MORTELLARI.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

CORO.

BElla Dea del terzo Cielo
De' tuoi sudditi devoti
Ah seconda i caldi voti;
Vieni Adone a consolar.
Non sa il tuo fedele amante;
Che qual fiore colto langue
Di te privo un solo istante
La sua pace ritrovar.

ADONE.

Quanto, compagni, oh quanto
Lunghi sono per me questi momenti!
Per le piaggie dolenti
Angoscioso m' aggiro, ed ogni istante
Un secolo rassembra al core amante.

Cor-

Cercando l' idol mio
Dal prato al rio men vado,
Che chiede al prato, al rio
Questo mio core.
Ah per pietà di me,
Se la vedeste mai,
Mostratemi dov' è
La Dea d' Amore.
Scendi, Venere bella
Dalla natìa tua stella
Nel terrestre tuo regno,
Appaga ormai i miei desiri ardenti,
E dà fine a' miei pianti, e a' miei tormenti.
Ma qual tra quelle fronde
Funesta orribil luce arde, e lampeggia?
Un Nume s' avvicina. Ah destin fiero!
Lo riconosco, Amici, è il Dio Guerriero.

SCENA II.

MAR. CHinatevi, o mortali. Il Dio dell' armi,
E della guerra io sono.
Ah Ciprigna, ah mio ben, dove tu sei?
Perchè agli sguardi miei
Ti celi sempre? Abitator felici
Di quest' erme pendici
Ditemi Voi dove fuggì l' ingrata?
Forse al rival vicina

Va

Va sfogando l' infida i desir suoi?
ADO. Che dici, o Nume, e dubitar ne puoi?
MAR. Garzon chi sei?
ADO. Un Cacciator meschino,
Che dolente quì trasse un rio destino.
MAR. Come t' appelli?
ADO. Alceste.
MAR. Ah dimmi, Adone
Vedesti mai?
ADO. Tal nome ignoro.
MAR. Ah questo
È l' aborrito nome
Dell' imbelle rival, che tutto fura
Al fervente mio amore
Dell' ingrata Ciprigna il debil core.
Se in lui m' avvengo oh quale strazio orrendo
Io ne farò! colla mia mano istessa
Dal sen quel core odioso
Strapperò sanguinoso,
E a Venere il darò;
Poscia sangue, terror, fuoco, spavento
Vo' che accordino il suono al suo lamento.
Al rimbombo di bellica tromba
Tra lamenti, tra gridi guerrieri,
Coprirò le provincie e gl' imperi
Di spavento, di stragi, d' orror.
Ma tai furie terribili orrende
Non fian prova d' invitto valore;

Sa-

Saran solo all' afflitto mio core
Un funesto conforto crudel.

SCENA III.

ADO. FOrtunata menzogna,
Che allo sdegno, al furor potrà sottrarmi
Del mio crudo nemico il Dio dell' armi.
Ma qual d' ambrosia odor soave olezza
L' aere d' intorno? A questo suol ritorno
Fa la gran Dea. Ecco l' aurata nube,
Che alle Colombe unisce il fren di rose.
Agitate il flagel, aure amorose.

CORO Godi, Adone, oblia le pene;
Già discende in queste arene
L' alma Dea della beltà.

ADO. Bella Dea, bell' idol mio
De' miei mali dolce obblio,
Sola mia felicità.

CORO Godi Adone ec.

VEN. Ah ti stringo al mio seno, anima mia.
Per te l' ererea via
Rapidamente scorsi. Ah tu non sai
Quanto te lungi io soffro, e quanto grato
È all' amoroso core
Languire a te vicina in dolce ardore.
Non mi lasciar nò più; queste fiorite
Piaggie solinghe

Delle lusinghe
Seggio soave, e del giocondo riso,
In cui il mio cor conquiso
Apprese a sospirar pe' tuoi bei rai
Non ci veggan partire, Adon, più mai.
Piaggie amiche, amate selve
No lasciarvi non vogl' io,
Ma vicina all' idol mio
Fido sempre il cor sarà.
Se tu resti a me d' appresso
Tutti i Numi e il Cielo oblio,
Sta in te solo ogni desio
Ogni mia felicità.

ADO. Oh qual trasporto inusitato e nuovo
Bellissima cagion del languir mio
Mia vaga Dea nel rivederti io provo!

VEN. Gioisco al tuo gioir.

ADO. Deh se pietosa
Render brami più lieto il viver mio;

VEN. Che mai t' affligge?

ADO. Ah tu, gran Dea, non sai
Qual turbine s' addensa a noi d' intorno.
Marte crudel fe a questo suol ritorno.

VEN. Oh sventura crudele! Astri tiranni
Ah perchè congiurar tutti a' miei danni!
Tu che dicesti?

ADO. Il nome simulai.
Di dolore ripieno, e di terrore,

Alceste, dissi, io sono, e Cacciatore.
Sa che t'amo, che m'ami.
VEN. Io tremo, io gelo;
ADO. Sa che il mio cor, l'anima mia tu sei,
E solo vuole il fin de' giorni miei.
VEN. Si secondi l'inganno,
Ti creda Alceste, e cesserà l'affanno.
ADO. Ma pur nel finto Alceste
Il bellicoso Nume il vero Adone
Alfin scoprir potria;
E qual sarebbe allor la sorte mia?
VEN. Oh Dei! Non eccitar nel petto mio
Idee così funeste;
Al solo dubbio ch'io di te sia priva
Oimè, ch'io vengo meno,
E di lagrime amare inondo il seno.
ADO. Bellissimo mio foco
Forza non ho che basti
A vederti penare;
In questo caso, o Dei,
Che tu men fossi amante io bramerei.
Ah se colei, che adoro
Accoglie i voti miei,
Non temo, avversi Dei
La vostra crudeltà.
Colga Marte nuovi allori
Sulle vie di gloria, e onore,
Basta solo a questo core

Il trofeo di tua beltà.
Vanne alle pugne, o Marte;
È tuo retaggio il Campo;
Io che d'amore avvampo;
Vuò sol la Dea d'amor.
VEN. Taci, taci, ben mio;
Da lungi scorgo il bellicoso Dio.
Vieni, s'è ver che m'ami
Seguimi al vicin bosco;
Ivi ti ascondi, o caro, al suo cospetto.
ADO. Ah mi trema in seguirti il cor nel petto.
MAR. Certo son'io, che Citerea quì giunse;
D'ogn'intorno m'avvolgo, a ognun ne chiedo,
Nè però la ritrovo,
E fredda gelosia nel core io provo;
Vado, ma dove; oh Dei!
Movo l'incerto piede . . .
Ah che non v'è più fede;
Non è più mio quel cor.
Ma se Venere è infida,
E nuovo amore il crudo core alletta
Memorabile fia la mia vendetta.
In traccia intanto io volerò di lei;
Nè potrà lungamente
Occulta rimanere agli occhi miei.
VEN. Adorato mio ben, vieni e m'ascolta.
Già della pace il nemico immortale
Veloce più che vento, e più che strale

Quinci è trascorso altrove.
Or mentre al tempio io vado
Ad accettar de' supplici devoti
Gli umili preghi, e gli amorosi voti,
Tu ne' segreti orrori
Di questo bosco vanne, ivi m' attendi.

ADO. Della tua lontananza
I crudeli momenti
Io passerò, cacciando
Dei boschi ombrosi i fugitivi armenti.

VEN. E ADO. Unica speme mia, mio sol desio,
Alma onde vivo, aura onde spiro, addio.

VEN. Deh t' arresta.

ADO. E perchè? (1)

VEN. Trema la terra
Scossa del tuono dal rimbombo orrendo.
Che fia? Ma che vegg' io? Candida nube
Ratta dal Ciel discende,
E la via della terra in corso prende.
Ah gran Giove sei tu . . . Padre tu movi,
Tacciono l' aure intorno,
Ogni fronda s' arresta al tuo cospetto.
Onoriamo il gran Padre, o mio diletto.

CORO Dal lucid' etere
In mezzo ai turbini

Il

(1) *Si vede Giove comparire.*

Il Dio de' fulmini
A noi sen vien.

GIO. Non colla folgore
Giove or discende,
Ma sol lo accende
Dolce pietà.

CORO Dal lucid' etere ec.

VEN. E ADO. Sommo Giove, eterno Nume,
Che col guardo il mondo scuoti,
Deh tu accogli i puri voti
Di due figli dell' amor.

GIO. Non son' io, che ai vostri affetti
Trista sorte ho riserbato;
Ma temete avverso il fato
D' implacabile rigor.

VEN. Padre ah senti.

ADO. I preghi ascolta

VEN. Perchè taci?

ADO. E il cor ti regge?

GIO. Del destin la cruda legge
Palpitar per voi mi fa.

VEN. E ADO. Del destino, oh Dio, la legge
Palpitar per noi lo fa.

VEN. E ADO. Sii tu Padre, è amor con noi.

GIO. Contro il fato è vano amore.

VEN.

VEN. E ADO.) Tu sei Giove, e il rio furore
Del destin si placherà.
GIO. Non più, Figlio, io più non reggo . . .
VEN. E ADO.) Dunque o Padre al cor che teme
Tu ridoni amica speme.
GIO. No non basta il mio voler.
VEN. E ADO.) Ah sì basta il tuo voler.
CORO Tu gran Dio che il mondo adora
Vinci il fato empio, tiranno;
Cambia i giorni dell'affanno
In istanti di piacer.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

CORO.

ALla caccia per il bosco
Delle fiere andiamo in traccia,
Alla caccia, sì alla caccia
Seguitiamo il vago Adon.
ADO. Itene per la selva, o miei compagni,
Ad eccitar le fere
Col rauco suon del corno,
E immantinente a me fate ritorno.
CORO Alla caccia ec.
MAR. Scoperto ho alfin l'inganno. Adon si cela
L'abborrito rival nel finto Alceste
Io fremo di furor. Che più s'aspetta?
Il deluso amor mio chiede vendetta.
Opporrò frode a frode; e non più armato,
Ma in Pastor trasformato
La rabbia imiterò del rio Cinghiale

E co-

E così cadrà estinto il mio rivale.
Eccolo. A tempo ei vien. Gentile Adone,
Se a nobil preda aspiri
E timorose belve atterrar sdegni,
Vasto Cignal, che i nostri Campi infesta
Additar *ti* saprò.

ADO. L'arco non hai
E la faretra non ti pende a lato?
Cacciator tu non sembri.

MAR. Io son Tirsi pastore sventurato.
Deh, se benigno il Ciel ogni tua brama
Conduca a lieto fin, le nostre greggie
Libera tu dal mostro, e i nostri armenti.

ADO. Io porrò fine, o Tirsi, a' tuoi lamenti.

MAR. Fra quei folti cespugli
Il fier Cignale alloggia; ei già si leva.
Odi come la belva
Fa stornire la selva.
Miralo.

ADO. Il veggo ... Ecco lo strale avvento.
Il colpo non fallì; ma sanguinoso
Il mostro non appare. Un altra freccia
Di nuovo lancio; il colgo, e nol ferisco;
E l'indomita fera
Troppo a me s'avvicina.
Questa mazza pesante,
Che di punte di ferro è ben fornita
Alla belva crudel torrà la vita

Quì

Quì ti sfido orrenda belva,
Vieni pur fuor della selva;
La tua forza non pavento,
Non pavento il tuo furor.

MAR. Coraggio, Adon, coraggio,
Riedono i tuoi compagni
Anelante Ciprigna a te sen corre.
Compita è l'opra, io parto,
E ti lascio a giacer nelle sue braccia.

ADO. Io cado ... oppresso io sono.
Oh me perduto! oh sventurata caccia!

CORO Ah s'uccida il fiero mostro,
Si soccorra il duce nostro,
Si soccorra per pietà.

VEN. Ah! mel disse questo core.
Per pietà del mio dolore
Si soccorra per pietà.

CORO Ahi! ch'è vano ogni soccorso,
Già l'offese il crudo morso
E di vita è privo già.

VEN. Dove son? che m'avvenne? E in qual funesto
D'orror profondo abisso
Giunta son'io? Qual fiera orrenda scena
S'appressa agli occhi miei? dovunque volgo
Il dolente pensier trovo per tutto
Oggetti di terrore, e di spavento.
L'idea d'un tradimento
Mi riempie d'orror. Mi son d'innanzi

Mil-

Mille larve funeste. Odo i singulti
Del mio bene spirante. Oh fiera vista.
Oh spettacolo attroce! In quante guise
Di quel sangue all' aspetto
Mi si lacera il cor: fremer mi sento
Fiera tempesta in sen; s' oscura il giorno,
E sol le furie mie mi vedo intorno.
Fiere imagini di morte,
Che d' intorno a me girate
Sì v' intendo; oh Dio! cessate
L' alma mia di tormentar.
Infelice, la vendetta
Se compire invan desio;
Ah potessi almeno, oh Dio!
I miei giorni terminar.

MAR. Or ch' è il rivale estinto
Placar mi resta della Diva il pianto.
Ma invan lo spero. L' agitato seno
Di vendetta ripieno,
Non può sentire amore,
Ma sensi sol di rabbia, e di furore.
E ben si scacci alfine
L' ingrata dal mio petto. Ella m' offese,
E m' ingannò, crudele; il mio valore
In me richiamo a trionfer d' amore.
Cielo che dico io mai? che mai presumo?
Ah invan dall' ira mia soccorso io spero.
Io più divengo amante

Più

Più che odiarla vorrei ... Che orrendo passo,
Che barbaro dolore!
La pena del morir non è maggiore.
La mia crudel nemica
Scordarmi oh Dio! vorrei;
Come lontan da lei
La vita amar potrò?
Sento che in me combattono
Odio, dispetto, amore.
Da mille furie orribili
Ho lacerato il core:
Oppressa oh Dio! quest' anima
Più reggere non so.

CORO Ecco il Dio che nell' etere splende
Che le sfere col cenno governa,
E su quanto la terra comprende
Sempre stende l'immenso poter.
All' aspetto del Nume possente
Si consoli la figlia dolente;
Splende il Ciel, ed aspetto giocondo
Prende il mondo, e ne invita a goder.

GIO. Della figlia dolente il pianto, e il grido
Hanno il mio cor commosso;
Son Padre alfin, resister più non posso.
Figlia, dal duolo oppressa
Sopita or giaci, e fuori di te stessa,
Ma quando dal sopor ti desterai,
Sì nuova vita, e nuova gioja avrai.

So-

Sono Padre, e Nume io sono
De' mortali e degli Dei;
La mia destra opprime i rei;
Ma dei miseri ha pietà.
Stanno assise a piè del trono
La clemenza, e la vendetta;
Ma il punir nò non m' alletta,
Solo il ben gioir mi fa.

MAR. Stelle che miro! Oimè! dal duolo oppressa
Venere giace: Apri, mia cara speme,
Apri le belle luci,
Un trasporto geloso ah si perdona.
Ascoltami, ben mio; deh torni alfine
L'alma agli usati uffici.
Ecco che in se rinviene.
Che mai dirà?

VEN. Dileguati al mio sguardo
D' ogni mostro peggiore,
E delle fiere istesse assai più fiero.

MAR. Or ch'estinto è il rivale . . .

VEN. L' odio mio contro te sarà immortale.
Per te sol barbaro
Nume tiranno
Fine il mio affanno
Mai non avrà.

MAR. Io non fui barbaro,
Tu m' ingannasti,
Tu m' insegnasti

La

La crudeltà.

VEN. Spietato.

MAR. Perfida

VEN. Quell' empio core

MAR. L' offeso amore

ADO. Mi sforza a fremere
Sdegnar mi fa.
Più orrori l' erebo
Nume) crudele
Diva)
Più atroci furie
Di te non ha.

VEN. Tuona a sinistra il Ciel!

MAR. Che sarà mai?

VEN. La mia speme nel cor rinascer sento.

MAR. Qualche nuova sventura io già pavento.

VEN. Oh Giove! oh Padre! oh Dei!
Qualche aita porgete ai mali miei.

GIO. Rasserenati, o Figlia,
De' Numi, e de' mortali
Solo piacer, in tuo soccorso io vengo.
Le tue lagrime amare
Delle Sfere il concento hanno sconvolto,
E l' universo sotto sopra volto.
Cessi omai la cagion del tuo cordoglio
Adone tuo risorga,
E risorga più bello, io così voglio.

ADO. Venere . . . .

VEN.

VEN. Adon tu vivi?
ADO. Sì tua mercè di nuovo
Valicato ho mia Dea di Lete l'onde.
MAR. Oh gelosia crudel, che mi confonde!
ADO. E come a tanto don potrà il mio core . . . .
VEN. Amami, ricompensa
Dell' amor tuo per me non v'è maggiore.
ADO. Di me non v'è chi più felice sia,
Se il mio desìo divien la gloria mia.
Nelle vaghe tue pupille
Veggo espresso il tuo bel cor.
Da lor millle strali e mille
A me avventa il Dio d'amor.
Mai più fauste, mai più liete
Non le vidi scintillar,
Voi la vita a me rendete
Per Voi torno a respirar.
GIO. Ai mirti, ed alle rose
Della Dea degli amori
Cedan di Marte i sanguinosi allori.
E tu Nume dell' armi
Frena gl' impeti insani
Del geloso furor.
MAR. Ma la ragione?
GIO. Ma la ragione è il fato.
O fortunata coppia,
Respira, e godi appieno
Divenne il Ciel sereno;

Il tempo rio passò.
ADO. Di me chi più contento?
Dal grembo della morte
Avventurosa sorte
Nessuno mai sperò.
VEN. Diletto il più perfetto
Il Nume bellicoso
Col suo furor geloso
Malgrado suo recò.
MAR. Odio quel core infido.
Quell' alma ingannatrice;
Ma il mio rival felice
Più tollerar non so.
VEN. E ADO. Se del piacer l'eccesso
Producono i martiri,
O amabili sospiri,
O amabile dolor.
MAR. Lungi da questa terra
Ritorno all' astro mio
A ricoprir d' oblìo
Un disperato Amor.
VEN. ADO. E GIO. Delle nostre alme un' alma
GIO. Di due bell' alme un' alma
Fate felici amanti,
A 2. Farem felici amanti.
Sempre in amor costanti
A 3. E di due cori un cor.

VEN. Caro Adone
ADO. Amata Venere.
GIO. Sì godete.
MAR. O mio dispetto!
VEN. Idol mio
ADO. Mio ben diletto.
A 2. E A 4. Grazie a Giove, e grazie a Amor.
GIO. Fortunato è il vostro Amor
MAR. Io non curo e Giove, e Amor.

CORO.

All' aspetto del Rege de' Numi
Rasserena la figlia i suoi lumi,
Splende il Cielo ed aspetto giocondo
Prende il mondo, e ne invita a goder.

FINE.